

Enrico Lusso

La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi

[A stampa in *“Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati”. L’avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*. Atti del convegno di studi, Casale Monferrato, 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006, a cura di Aldo A. Settia, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102
© dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

ENRICO LUSSO

LA PRESA DI POSSESSO DEL TERRITORIO E I NUOVI EQUILIBRI INSEDIATIVI

Quando nel 1306 Teodoro Paleologo giunse in Monferrato si trovò di fronte una realtà territoriale frammentaria e disomogenea, che, nel medio periodo, tentò di superare perseguendo una politica volta a riassorbire i benefici che alcune *enclaves* signorili erano riuscite a ritagliarsi nel corso del secolo precedente¹. Per raggiungere l'obiettivo, come si dirà, Teodoro agì su due fronti: conscio della debolezza intrinseca di un principato costruito su aleatori vincoli di vassallaggio², da un lato, appoggiandosi talvolta alle comunità rurali, sostenne un ampio riordino dell'assetto insediativo tale da rendere più incisiva la presenza, anche patrimoniale, del principe; dall'altro promosse un deciso potenziamento delle infrastrutture territoriali e, *in primis*, del sistema stradale.

Ciò che, dunque, pare orientare l'azione del giovane principe fu un inespresso tentativo di rimodellare le stesse strutture politiche del marchesato in una direzione che, mi si passi il termine, potremmo definire "statale". Non sono in grado di dire se questa tendenza possa essere riconducibile alla formazione culturale di Teodoro alla corte di Costantinopoli o, invece, sia il riflesso di esperienze che in quegli anni andavano consolidandosi in

¹ I contributi che, con varie declinazioni e profondità di analisi trattano dell'assetto politico-istituzionale del marchesato di Monferrato aleramico sono numerosi e non pare essere questa la sede per proporre un ampio repertorio bibliografico. Si rimanda pertanto, per un quadro di riferimento complessivo, ai fondamentali contributi di A.A. SETTIA, *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, *passim*; Id., *I Visconti di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni*, in *Aleramica*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino (di seguito BSBS)», LXXXI (1983), pp. 705-727; Id., *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, in «BSBS», LXXXIX (1991), pp. 417-443; R. MERLONE, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, di seguito BSS, 212), *passim*; nonché a una delle principali opere storiografiche frutto della tarda cultura paleologa, ovvero B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, *passim*. Alcuni spunti sono poi presenti anche in G.A. DI RICALDONE, *Annali del Monferrato (951-1708)*, Torino 1972, *passim*. Rappresentano contributi più specifici sulle principali *enclaves* signorili e sui rapporti intercorsi con la dinastia di governo M. INCISA DI CAMERANA, *I marchesi d'Incisa di discendenza aleramica dal secolo XII ad oggi*, Firenze 1965, *passim*; R. MERLONE, *Gli Aleramici: strutture e organizzazione del territorio tra Acqui e Savona, in Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*, Atti del seminario di studi (Acqui Terme, 17-19 novembre 2000), a cura di F. BENENTE, G.B. GARBARINO, Bordighera 2000, pp. 85-93; R. MUSSO, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris*». *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, pp. 239-266; R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, ivi, pp. 15-56; Id., *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, in *Terre e castelli dell'alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno di studi (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996), a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada 1997 (Memorie dell'Accademia Urbense, n.s., 22), pp. 3-58; L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (BSS, 209), *passim*.

² Cfr., per esempio, SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., *passim*.

ambito subalpino³, certo è che alcune scelte da lui operate – quali, per esempio, se non l’istituzione, il mantenimento in funzione di una zecca⁴ – vanno nella direzione di un evidente irrigidimento dell’autorità marchionale e del progressivo accentramento delle funzioni di governo. È questa l’ottica con cui vanno analizzate anche le iniziative di riordino insediativo e territoriale attribuibili a Teodoro e, in questa prospettiva, esse si caricano di maggiori significati, dal momento che la scelta degli ambiti dell’azione marchionale pare sottintendere la precoce presa di coscienza, da parte del primo Paleologo di Monferrato, di quello che sarebbe stato un nodo critico per tutto il Trecento e i primi anni del secolo successivo: la riorganizzazione del popolamento e dei flussi economici attraverso la definizione di un sistema organico di centri di gravitazione della corte⁵.

Il primo problema che Teodoro si trovò ad affrontare fu l’acquisizione del reale controllo del marchesato. Problema che, senza scendere nel dettaglio, può ritenersi superato alla fine di novembre del 1310, quando un diploma dell’imperatore Enrico VII, riconoscendo la legittimità del testamento del marchese Giovanni I e delle pretese paleologhe, poneva di fatto fine alle contese e confermava a Teodoro il possesso «de toto marchionatu Montisferrati»⁶. Il principe, sposando una linea di continuità con la tradizione aleramica, già nelle ultime settimane del 1306 aveva comunque scelto Chivasso come propria sede⁷. Non si tratta certo di una capitale nel senso che oggi si attribuisce al termine, ma con ogni probabilità si configurava, anche per motivi geopolitici (tra cui spicca la vicinanza ai domini sabaudi), come il più importante tra i centri frequentati dalla corte; centri che, negli anni venti del secolo, erano almeno tre: Chivasso stessa, Trino e Moncalvo. L’*habitat* urbano chivassese fu dunque, coerentemente, teatro delle prime sperimentazioni urbanistiche.

Le vicende dell’insediamento sono, nell’insieme, note⁸. L’abitato originario doveva la propria importanza alla presenza di un attraversamento fluviale⁹, a nord del quale, già nel

³ È per esempio il caso dei domini piemontesi degli Angiò, di cui trattano recentemente P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell’Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d’Angiò*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101; R. RAO, *Dal comune alla corona. L’evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, ivi, pp. 139-160.

⁴ G. GIORCELLI, *Zecca di Chivasso. Il fiorino d’oro ed un grosso di Teodoro I inedito o poco conosciuto. Uno studio storico sulla zecca di Chivasso e le sue prime monete*, in «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XXIII (1910), pp. 177-214; e, più di recente, L. GIANAZZA, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*, in *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), a cura di R. MAESTRI, Acqui Terme 2007, pp. 29-48.

⁵ Per un primo quadro di riferimento sul fenomeno mi permetto di rimandare a E. LUSSO, *Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato di età paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 40-57.

⁶ SANGIORGIO, op. cit., pp. 99-100. Il documento è pubblicato in *Henrici VII constitutiones*, a cura di I. SCHWALM, Hannoverae et Lipsiae 1906 (Monumenta Germaniae Historica, di seguito MGH, *Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 4/1), pp. 435-438, docc. 481-482 (25 novembre 1310).

⁷ SANGIORGIO, op. cit., pp. 93-94, suggerisce che la “riconquista” di Chivasso sia avvenuta in modo pacifico, mentre G. VENTURAE, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di C. Combetti, in *Historiae Patriae Monumeta* (di seguito HPM), V, Augustae Taurinorum 1848 (*Scriptores*, III), cc. 697-815: 755-756, racconta che l’abitato fu preso da Teodoro grazie a un colpo di mano. Nessuno però dubita della presenza del marchese a partire dal dicembre di quell’anno. Per ulteriori dettagli, A.A. SETTIA, *L’eredità difficile. Chivasso e la venuta di Teodoro I in Monferrato*, in *La Chivasso dei Paleologi* cit., pp. 21-28.

⁸ Si vedano a riguardo i contributi di A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in «Monferrato arte e storia (di seguito MAS)», XII (2000), pp. 41-62: 54; E. LUSSO, «Platea» e servizi nelle villenove signorili, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno di studi (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 127-154: 144-146; Id., *Capitali e residenze fortificate marchionali* cit., pp. 42-43.

⁹ La prima citazione risale al 999: A.A. SETTIA, *L’ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, in «BSBS», C (2002), pp. 41-59: 48. E esso era ancora l’unico punto di attraversamento nel 1423, anno in cui è ricordato il «portum sive transversum fluminis Padi»: AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum quorumque*

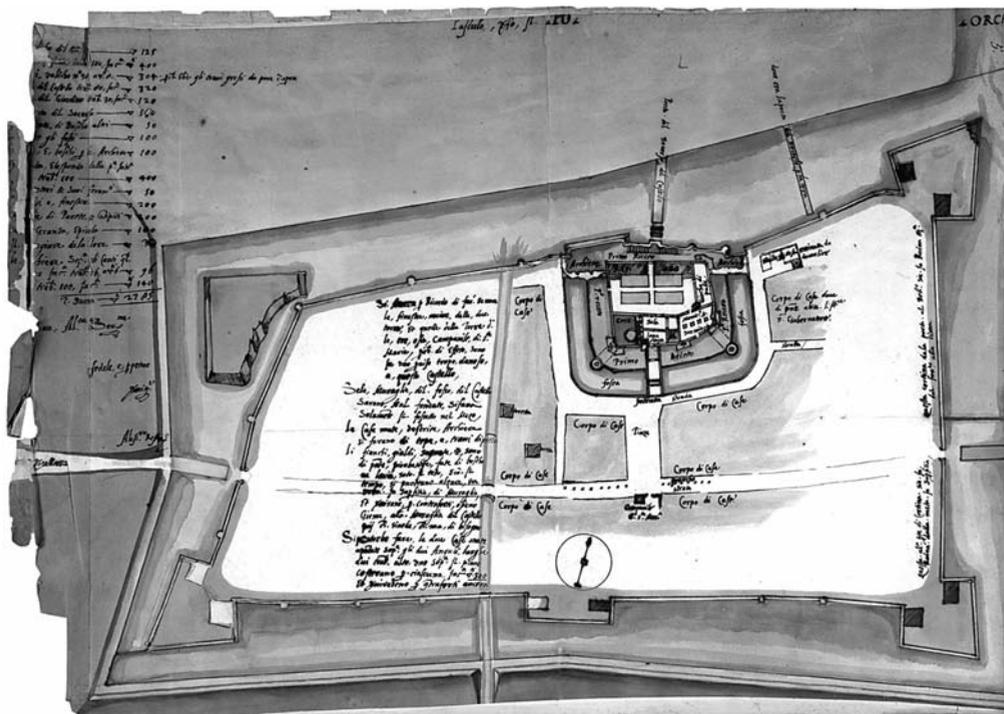


Fig. 1. A. RESTA, Pianta di Chivasso, 1572-1575 (AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 3v).

1039, esistevano un *castrum* e una *curtis*, quest'ultima identificabile con lo scomparso borgo di San Pietro presso il torrente Orco¹⁰. Una prima trasformazione insediativa è databile al 1231, quando Chivasso fu assediata dalle truppe milanesi e, a detta di Iacopo d'Acqui, rifondata in conseguenza dei danni patiti¹¹. Recuperata dai marchesi entro il 1239¹², negli anni finali del secolo pare tuttavia ancora lontana dall'assetto restituito dagli

redituum et bonorum immobilium que habet illustrissimus dominus noster in universo eius territorio tam in castris quam in civitatibus et villis inceptus sub anno MCCCCXXIII, f. 8. A proposito dell'assetto viario dell'area si vedano i contributi di A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia sacra, 46), pp. 167-284: 198-222; Id., *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 785-831: 816 sgg.

¹⁰ *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, a cura di H. BRESSLAU, P.F. KEHR, Berolini 1926 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 5/1), p. 18, doc. 14 (1039). A proposito del borgo di San Pietro cfr. LUSSO, «Platea» e servizi cit., pp. 144-145.

¹¹ I. AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di G. Avogadro, in *HPM* cit., V, cc. 1357-1626: 1570, le cui parole sono state recentemente commentate da F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cunco 2002, pp. 331-356: 337. La notizia dell'assalto è riportata da I. CODAGNELLI, *Annales Placentini*, a cura di O. Holder Egger, Hannoverae-Lipsiae 1901 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 19), p. 104, ed è stata analizzata da F. SPEGIS, *Una pagina poco nota di storia chivassese: l'assedio del 1231*, in «Bollettino storico vercellese», LVI (2001), pp. 39-66. Per quanto riguarda l'assetto dell'abitato nei primi anni del XIII secolo si rimanda ad A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 372, 422, nota 216.

¹² SANGIORGIO, op. cit., p. 62.

statuti trecenteschi¹³. Il definitivo riordino urbanistico è dunque riconducibile, con ogni verosimiglianza, proprio a un'iniziativa di Teodoro, che a partire da un potenziamento delle strutture residenziali del castello¹⁴, proseguì ricucendo lo sviluppo extramurario del borgo di San Pietro con la fondazione del quartiere di Santa Maria. Entro la metà del XIV secolo¹⁵ l'abitato, a matrice preordinata con asse generatore est-ovest, fu circondato da fossati e mura, in cui si aprivano quattro porte¹⁶, e, abbandonata la piazza di San Michele come sede del tribunale¹⁷ (non sfugga il valore anche simbolico del trasferimento, coinciso con l'azzeramento delle residue prerogative giurisdizionali degli originari *domini* di Chivasso, gli abati di San Michele della Chiusa, che significativamente le esercitavano presso la propria dipendenza locale¹⁸), le funzioni amministrative furono accentrate in quella che, per la prima volta nel 1338, è detta «plateam castris ubi ius redditur»¹⁹. Era questo, in sintesi, lo spazio di proiezione del potere al di fuori dell'area murata del castello – tanto da essere talvolta citato come l'*area marchionis*²⁰ – e si estendeva ortogonalmente rispetto all'asse est-ovest del borgo, quasi a costituire un'ideale cerniera tra le manifestazioni materiali del potere marchionale e gli ambiti della vita civile, porticati e a prevalente vocazione commerciale²¹. Il fatto poi che tra gli edifici che si affacciavano sull'*area* si ricordi, nel 1327, la *domus* «in qua ius redditur et libri curie reponitur»²², suggerisce come il modello urbano sperimentato a Chivasso nascesse essenzialmente dal tentativo di integrare e coordinare le funzioni di governo, che trovavano nel castello il proprio, ineludibile, fulcro.

Dinamiche simili, giocate su un ripensamento radicale del rapporto tra il luogo di residenza marchionale e il tessuto insediativo, sono riscontrabili in quasi tutti i centri di-

¹³ La convinzione, espressa da F. SPEGIS, *Origini di Verolengo*, Chivasso 1997 (Quaderni Verolenghesi, 5), pp. 85 sgg. in base alle risultanze del cosiddetto «catasto di Chivasso» del 1292-1297, integra le considerazioni a suo tempo espresse da G. VIGLIANO, *Il Chivassese. Strutture insediative e testimonianze di civiltà*, Chivasso 1969, scheda Chivasso, e recentemente arricchite da MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi* cit., p. 54.

¹⁴ L'assetto del *castrum*, restituito dai rendiconti di un breve periodo di occupazione sabauda negli anni venti del XIV secolo – AST, Camera dei conti, art. 28, *Conti di castellania*, par. 6-11, Chivasso, m. 1, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327); 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328); m. 2, rot. 3 (5 agosto 1328-31 marzo 1329) –, è stato recentemente analizzato da F. SPEGIS, *Il castello di Chivasso in età paleologa*, in *La Chivasso dei Paleologi* cit., pp. 81-96.

¹⁵ Da notare come non sia probabilmente casuale la compatibilità cronologica tra i tempi dell'intervento di riorganizzazione urbana e la fondazione del convento francescano. Per maggiori dettagli si rimanda a L. PATRIA, *I Paleologi di Monferrato e gli ordini mendicanti*, in questo volume.

¹⁶ Si tratta della *porta posterla* a sud, accanto al castello, della porta di San Pietro e di quella di San Guglielmo, rispettivamente a est e ovest in corrispondenza dell'asse generatore del borgo, e della porta *Humiliatorum* a nord: *Volumen statutorum comunis Clavaxii ab anno MCCCVI usque ad annum MCCCXIX*, a cura di G. FROLA, in *Corpus statutorum Canavisii*, II, Pinerolo 1918 (Biblioteca della Società Storica Subaplina, di seguito BSSS, 93), pp. 113-189: 174, cap. 331; 187, cap. 613.

¹⁷ Nel 1305 un documento era redatto («in porticu Sancti Michaelis ubi ius redditur»): W. HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, Torino 1989 (BSS, 205), p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305). L'ultima menzione si ha nel 1402: AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 1 (20 gennaio 1402).

¹⁸ A proposito della giurisdizione dell'abbazia di San Michele della Chiusa: G. CASIRAGHI, *Dal monte Pirschiriano alla cristianità: San Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in P. CANCELAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSS, 203), pp. 7-127: 41 sgg.

¹⁹ La prima menzione è in SANGIORGIO, op. cit., p. 126; quella riportata nel testo è da un documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (26 febbraio 1340).

²⁰ AST, Camera dei conti, art. 28, *Conti di castellania*, par. 6-11, Chivasso, m. 1, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327).

²¹ *Volumen statutorum comunis Clavaxii* cit., p. 172, cap. 292, ricorda la presenza di portici «a porta superiori usque ad portam inferiorem». *Ibidem*, p. 130, cap. 51 è menzionata la stessa area come sede del *forum* settimanale.

²² AST, Camera dei conti, art. 28, *Conti di castellania*, par. 6-11, Chivasso, m. 1, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

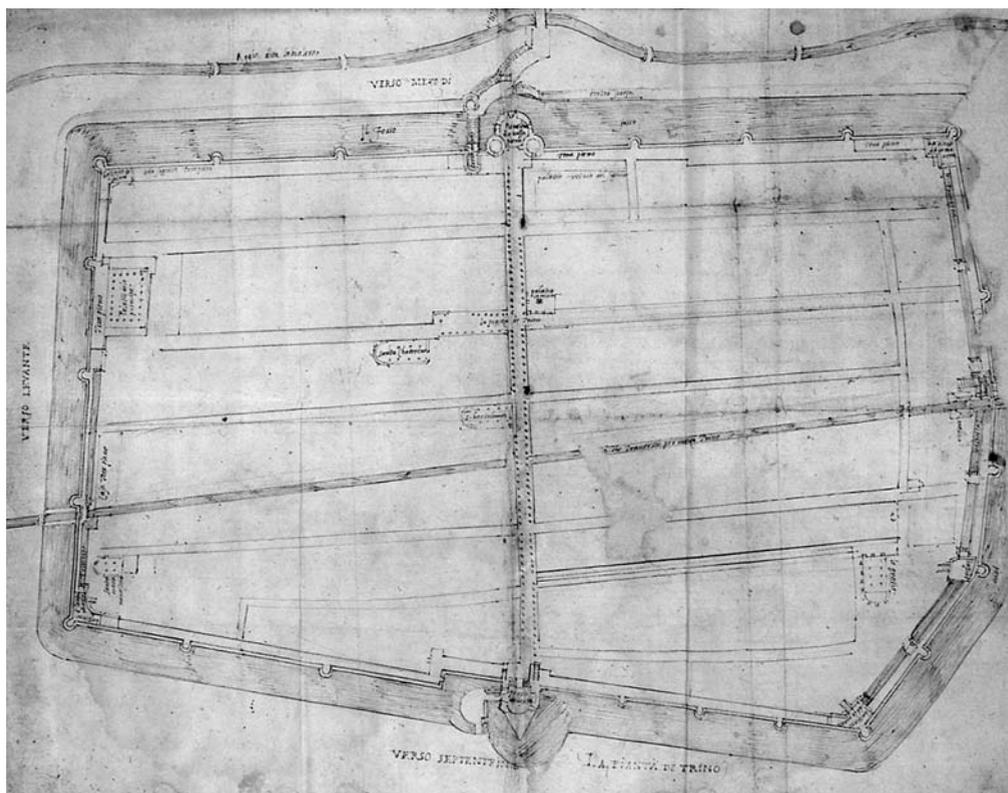


Fig. 2. Pianta di Trino, fine anni sessanta del sec. XVI (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, Trino, fasc. 1).

venuti con il tempo sedi della corte, a partire da Trino, sin dal primo XIV secolo al centro delle attenzioni di Teodoro. Le vicende dell'abitato in età comunale sono riassumibili in alcuni, fondamentali, passaggi, a suo tempo analizzati da Francesco Panero²³. Il borgo, nella sua organizzazione geometrica, nacque nel 1210-1212 in seguito all'affrancamento della locale comunità per opera del comune di Vercelli. Il contestuale intervento di ristrutturazione urbana, pur interessando principalmente l'area di pertinenza del «castrum Tridini qui dicitur burgum novum» – individuato a nord della roggia Stura e ceduto nel 1202 dai marchesi di Monferrato al comune vercellese – incorporò tuttavia in un impianto urbanistico unitario, organizzato a partire un asse di attraversamento porticato con andamento nord-sud, anche il castello e la *villa* che sorgevano a sud della roggia, concessi dal vescovo di Vercelli al marchese Guglielmo V nel 1155²⁴.

²³ F. PANERO, *Due borghi franchi padani: popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), *passim*. È tornato recentemente sul tema con aggiornamenti, A.A. SETTIA, *Trino "demonferrinizzata" nel «Libro delle investiture» del comune di Vercelli (1221-1222)*, in «BSBS», CV (2007), pp. 583-599.

²⁴ *Ibidem*, pp. 117-136. L'intervento condusse all'abbandono, entro il 1230, del *castrum plebis*, un terzo polo insediativo di origine altomedievale: A.A. SETTIA, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, pp. 57 sgg.



Fig. 3. Trino, palazzo marchionale, resti del portico inglobato nelle strutture del piano terra, ante 1338.

L'interesse paleologico, vivo sin dal 1310, si puntualizzò quattro anni dopo, in concomitanza con una politica espansionistica in direzione di Vercelli²⁵. La saltuaria presenza di Teodoro I nel secondo decennio del XIV secolo è così da porre in relazione con l'avvio del cantiere per «*constructionem murorum et turrium claudentium dictum burgum*» a sostituzione delle difese danneggiate dai vercellesi nel 1305²⁶ e con l'edificazione di una nuova residenza marchionale, la quale, è bene precisarlo, mai fu un castello nel senso giuridico del termine, essendo per lo più designata, nel XV secolo, come il *palacium curie marchionalis*²⁷.

È probabile che l'intervento di Teodoro si sia reso necessario in ragione di un progressivo degrado degli spazi del *castrum* collegato all'originaria *villa* «desuptus» (e indivi-

²⁵ Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 53.

²⁶ Ne dà notizia un più tardo documento conservato presso AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. T26, n. 2, f. 5. Sul tema si veda anche PANERO, *Due borghi franchi* cit., pp. 132 sgg.

²⁷ Per maggiori dettagli mi permetto di rimandare al recente E. LUSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, in «Tridinum», IV (2007), pp. 23-57. Ancora vivo il marchese, in un caso almeno, nel 1336, ci si riferiva all'edificio definendolo già *palacium*. Il documento, conservato presso Biblioteca Reale di Torino, *Archivio Scarampi Tizzoni*, n. 109 (11 settembre 1336) e segnalato da A. SISTO, *Banchieri-feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963, p. 57, è ora pubblicato in PATRIA, *I Paleologi di Monferrato e gli ordini mendicanti* cit., in questo volume. Colgo l'occasione per correggere una mia precedente affermazione (Lusso, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere* cit., p. 32, nota 38) che lo indicava come irreperibile.

duato da un disegno cinquecentesco presso la porta meridionale del borgo²⁸); degrado suggerito dal fatto che nel 1305 gli atti del parlamento monferrino indetto dopo la morte di Giovanni I erano celebrati «sub capsina marchionatus»²⁹ e che proprio il *castrum* (all'epoca ormai definito *vetus*) risulta documentato per tutta l'età moderna come ormai ridotto ad azienda agricola³⁰. In accordo con quanto proposto a suo tempo da Cavanna e Manchovas³¹, il nuovo edificio voluto da Teodoro si può ritenere che occupasse lo spigolo sud-occidentale del complesso ancora in parte conservato nelle forme dategli dai marchesi Guglielmo VIII e Bonifacio III negli anni sessanta-ottanta del Quattrocento. Benché non sia possibile puntualizzarne l'organizzazione interna, è comunque sostenibile un limitato sviluppo lineare: poco più di una *domus* urbana a manica semplice, con ogni probabilità interamente porticata al piano terra, che solo durante il governo di Teodoro II, quando divenne una tra le principali sedi dalla corte, iniziò a espandersi verso est raggiungendo il limite delle mura e del fossato³².

In ogni caso, come ho già avuto modo di sottolineare in altra sede³³, gli interventi marchionali del primo Trecento non mancarono, anche a Trino, di sortire effetti a scala urbana. Se da un lato l'assetto dato al borgo nella prima metà del XIII secolo rimase nel complesso inalterato, dall'altro, la scelta di edificare il nuovo palazzo presso lo spigolo sud-orientale delle mura determinò «una rotazione di novanta gradi» del suo asse principale³⁴. Fu cioè ridimensionata la centralità della *strata* nord-sud tracciata dai vercellesi – che pur mantenne una prevalente funzione commerciale e di attraversamento – e rivalutato l'asse generatore est-ovest, ricordato nel Quattrocento con il nome di *rua platee*³⁵, della *villa* «desubtus», esito materiale della supposta rifondazione promossa dai marchesi dopo i danni arrecati al nucleo insediativo dalle truppe vercellesi nel 1182³⁶.

Come nel caso di Chivasso, dunque, il ripensamento delle strutture residenziali della corte innescava una trasformazione dello spazio urbano, nel caso specifico resa manifesta dalla localizzazione del *palatium* «comunis Tridini ubi ius redditur», citato per la prima volta nel 1341, presso l'incrocio dei due assi principali³⁷, e dalla tendenza dei maggiorenti locali a stabilirsi nel lungo isolato esteso di fronte al palazzo³⁸.

Relativamente al tema delle residenze della corte, sarebbe anche da approfondire la diffusa convinzione secondo cui il castello di Moncalvo fu ristrutturato da Manfredo IV di Sa-

²⁸ Si tratta di una mappa della fine degli anni sessanta del Cinquecento (per la datazione rimando a E. Lusso, *Tra ducato sabauda e Monferrato*, in E. LUSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005, pp. 493-527, in part. p. 498) conservata presso AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, Trino, fasc. 1, n. 1.

²⁹ SANGIORGIO, op. cit., p. 85. Originale presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 1 (9 marzo 1305).

³⁰ Nel 1544, per esempio, gli eredi di Pagano d'Adda consegnavano «capsinam in loco Tridini nuncupatam Castel Vegio»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40, f. 378.

³¹ P. CAVANNA, R. MANCHOVAS, *Il palazzo paleologo a Trino*, Trino 1984 (Studi trinesi, 5), p. 20. Cfr. anche Lusso, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere* cit., pp. 28-33.

³² *Ibidem*, pp. 33 sgg.

³³ LUSO, *Capitali e residenze fortificate* cit., pp. 44-45.

³⁴ PANERO, *Due borghi franchi* cit., p. 129. L'espressione, utilizzata in relazione al tracciamento dell'asse nord-sud della villanova vercellese, ben si presta anche a descrivere il nuovo ribaltamento trecentesco.

³⁵ Per esempio, AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum* cit., f. 287.

³⁶ PANERO, *Due borghi franchi* cit., pp. 113, 120-121, 130 e nota 67.

³⁷ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (14 febbraio 1341).

³⁸ È per esempio il caso della famiglia Montiglio, la cui *domus* – esplicitamente definita nel 1425 «in dicto burgo super dictam stratam [Millitum]» (ossia la via che correva parallelamente, a sud, alla *rua platee*): AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum* cit., f. 274 – risulta spesso essere luogo di redazione di documenti marchionali. Su tutti, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 5, f. 135 (1 maggio 1445): «Actum in loco Tridini, videlicet in domo nobilis Ansermi de Montilio».

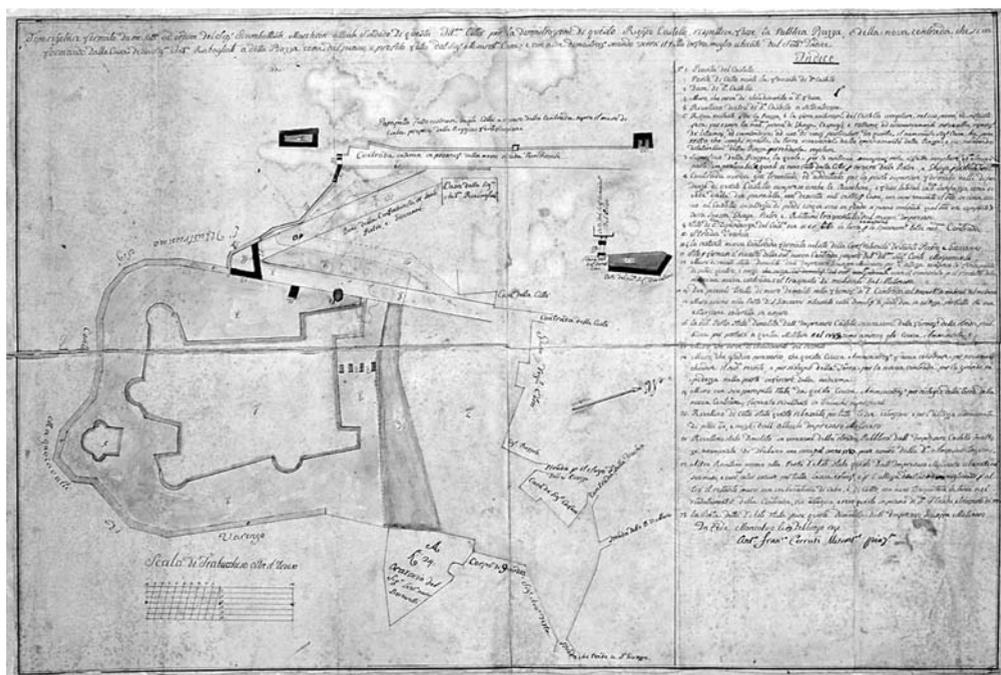


Fig. 4. A.F. CERUTTI, *Tipo regolare formato [...] per la dimostrazione di questo regio castello [di Moncalvo], rispettive fosse, la pubblica piazza, e della nova contrada che si va formando [...]*, 19 febbraio 1791 (Archivio Storico Comunale di Moncalvo, Carte sciolte).

luzzo nel triennio 1305-1307³⁹, prima cioè che il luogo fosse ceduto, insieme a Lu e Vignale, a Carlo II d'Angiò⁴⁰. In realtà, alcuni indizi inducono a posticipare di qualche decennio l'intervento e a ritenerlo non una semplice ristrutturazione, ma una vera e propria ricostruzione *ex fundamentis*. Non è infatti da sottovalutare la possibile relazione tra tale intervento e il diffuso rinnovamento dello spazio urbano moncalvese sottinteso dalla comparsa documentaria del settore urbano denominato *villa nova*⁴¹. Era questa un'espansione fortificata di quella che da quel momento in poi si chiamò «villa vecchia»⁴², nucleo residenziale che indicazioni topografiche pertinenti a beni dichiarati nel consegnamento del 1426 collocano a nord-ovest dell'area detta *castellacium*⁴³, ossia, con ogni probabilità, del sito dell'origina-

³⁹ Per esempio, R. BORDONE, *Da Asti tutto intorno*, Torino 1976 (Andar per castelli, 3), p. 243; E. Bo, *Rapporti tra il castello di Casale e altre realtà fortificate del Monferrato*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 53-60: 54.

⁴⁰ G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS, 116), pp. 92 sgg.

⁴¹ AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum* cit., f. 374v.

⁴² Da non confondere con l'originaria *curtis* confermata dall'imperatore Federico I al marchese Guglielmo V nel 1164 – *Friderici I diplomata* (1152-1168), a cura di H. APPELT, I, Hannoverae 1975 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/1), p. 378, doc. 467 (5 ottobre 1164) –, sorta con ogni verosimiglianza nei pressi della pieve di San Pietro, di cui si conservano tracce a sud-ovest dell'abitato.

⁴³ AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum* cit., f. 372: Domenico Tortone consegna «medietatem unius domus in villa veteri Montiscalvi videlicet in cantono vie subtus castellacium». Da notare poi come tra le coerenze di un altro immobile della «villa vecchia» sia citata la chiesa di San Michele *de Vango*, gestita nel XV secolo dall'omonima confraternita che, nel 1756, ne decise la demolizione per far posto all'attuale chiesa della Beata Vergine delle Grazie: N. ASTUTI, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie, oratorio della confraternita di San*

rio castello aleramico⁴⁴, all'epoca in fase di dismissione, ma destinato ad accogliere, entro il 1334, le strutture del convento di San Francesco⁴⁵. Indice palese di tali trasformazioni – che, significativamente, come nel caso di Chivasso, paiono accompagnarsi all'insediamento nell'abitato dei frati minori – è la menzione, nel 1340, di una «platea nova [...] ubi ius reddi consuevit» a ridosso del *foveum castris*⁴⁶. La presenza del castello, dunque, accentrando le principali attività amministrative del borgo (dal 1402 è documentata una *domus nova* del comune con affaccio sulla piazza⁴⁷), finiva nuovamente per condizionarne la *forma urbis*.

Nel 1315, nove anni dopo il suo arrivo in Piemonte, Teodoro si imbarcava per far ritorno in patria, dove si trattenne sino al 1319⁴⁸. Nei mesi che precedono la partenza si registrano, però, alcuni interventi destinati, al ritorno del principe da Costantinopoli, ad aprire nuovi, più ampi, fronti d'azione. Nel 1312 gli statuti concessi dal marchese agli uomini di Villa San Secondo, insediamento rifondato nel 1304 con il concorso degli astigiani⁴⁹, divenivano il veicolo con cui egli tentava di sfruttare il popolamento del luogo come una via per affermare il proprio ruolo istituzionale: «omnes personas fideles et bone fame» erano, infatti, invitate a risiedere «in dicta villa [...] de voluntate [...] domini marchionis», con l'obbligo però di giurarvi fedeltà⁵⁰. Analogo è l'episodio di Villamiroglio, del 1314, in cui il ruolo di Teodoro pare orientato, come ha giustamente notato Angelo Marzi, a garantire un «appoggio esterno» ai *domini loci* nel processo di riorganizzazione insediativa⁵¹.

In entrambi i casi si percepisce la preoccupazione di tutelare l'integrità territoriale del marchesato, perseguita nell'occasione attraverso il consolidamento di due capisaldi lungo il frammentario confine astigiano⁵². È tuttavia chiaro che le manifestazioni del potere marchionale sul territorio, nelle forme del controllo delle periferie e del generale assetto residenziale, si muovevano in direzioni inedite, in cui, per la prima volta, emerge in modo riconoscibile il ruolo delle comunità locali. In questo senso, esemplare è il caso di Livorno Ferraris, borgo conquistato dalle truppe di Teodoro nel 1314 – subito dopo cioè il recupero di Trino – nell'ambito di operazioni militari favorite dal bando imperiale emesso l'anno prima contro la città di Vercelli⁵³. Nel novembre di quell'anno il principe emanava

Michele in Moncalvo, in Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788), Atti del congresso (Casale Monferrato-Moncalvo, 11-13 ottobre 2002), a cura di A. PERIN, C.E. SPANTIGATI, Casale Monferrato 2005, pp. 293-310: 294. In generale, notizie e riflessioni a proposito della *forma urbis* di Moncalvo sono in LUSSO, *Capitale e residenze fortificate* cit., pp. 45-46; Id., «Platea» e servizi cit., pp. 151-153.

⁴⁴ Per citazioni a riguardo si vedano SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 431, nota 366; E. LUSSO, *Montosolo nel Duecento: forma e funzione di un castello fra Torino e Chieri*, in *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 103-121: 115, nota 57.

⁴⁵ A proposito della fondazione del convento minorita cfr. C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato, Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Casale Monferrato 2006, p. 132, e, per aggiornamenti e maggiori dettagli, PATRIA, *I Paleologi di Monferrato e gli ordini mendicanti* cit., in questo volume.

⁴⁶ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (20 febbraio 1340).

⁴⁷ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, n. 3 (12 giugno 1402).

⁴⁸ A riguardo, cfr. W. HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995, p. 99; e Id., *Teodoro Paleologo e il Monferrato fra Oriente e Occidente*, in questo volume.

⁴⁹ Si veda A.A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001, p. 67.

⁵⁰ *Statuta Ville Sancti Secundi*, ms. in AST, Corte, *Monferrato province, Provincia di Casale*, m. 4, fasc. 26, Villa San Secondo, n. 1, p. 50 (*De habitatoribus Ville Sancti Secundi*). Per dettagli cfr. E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in «MAS», XVI (2004), pp. 5-40: 15.

⁵¹ MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi* cit., p. 51.

⁵² Nuovamente, mi permetto di rimandare a LUSSO, *Le "periferie" di un principato* cit., pp. 11 sgg.

⁵³ SANGIORGIO, op. cit., pp. 100-101.

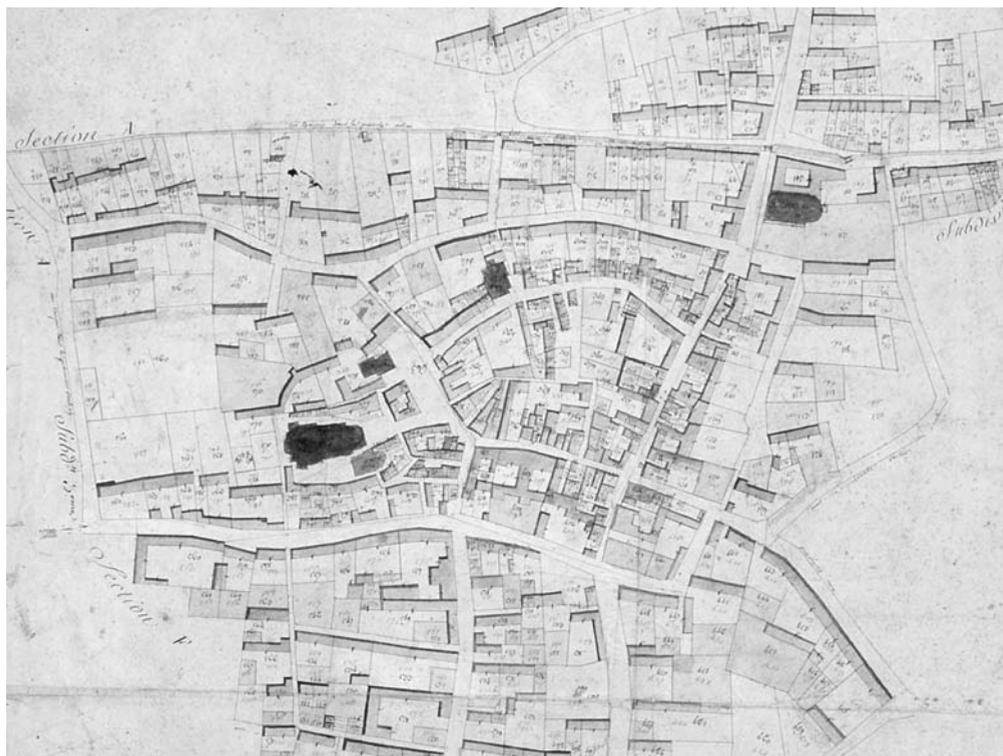


Fig. 5. DE GEORGIS, *Plan géométrique de la section G ou du village de Livorno*, 1810, particolare (AST, Finanze, *Catasti*, all. A, Catasto francese, p. 239).

un ordine di leva generale, a suo tempo analizzato nel dettaglio da Aldo Settia, con il quale si richiedeva alle comunità del marchesato di convergere sul borgo per scavare i nuovi fossati⁵⁴. L'operazione, a conti fatti, si rivelò un sostanziale fallimento – gli uomini, infatti, risposero all'adunata solo in numero limitato –, tuttavia le azioni di Teodoro lasciano quantomeno trasparire l'interesse a gestire il marchesato come un *unicum* organizzato, e dal punto di vista istituzionale e da quello territoriale, dove le esigenze delle singole comunità si sublimassero nel bene dello “stato”.

Dopo il rientro in Monferrato e dopo i due parlamenti di Chivasso del 1319 e del 1320⁵⁵, nell'ultimo dei quali, «pro defensione et gubernatione [...] et etiam pro recuperatione terrae ipsius marchionatus», si stabiliva formalmente l'istituzione di una *militia* «tam vassallis nobilibus quam popularibus», ritroviamo Teodoro nuovamente applicarsi su quelli che furono senza dubbio i suoi crucci principali: la definizione organica di un

⁵⁴ A.A. SETTIA, «*Sont inobediens et refusent servir*»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 85-121: 97 sgg. Il documento che consente la ricostruzione degli eventi è conservato presso AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 8, n. 1 (23 dicembre 1314).

⁵⁵ *Parlamento del Monferrato*, a cura di A. BOZZOLA, Bologna 1926, pp. 6-13, doc. 2 (3 settembre 1319); 14-21, doc. 3 (5-6 gennaio 1320). Si veda anche SANGIORGIO, op. cit., pp. 102-110, 110-115. A proposito del secondo viaggio a Bisanzio HABERSTUMPF, *Dinastie europee* cit., p. 99 e Id., *Teodoro Paleologo e il Monferrato* cit., in questo volume.



Fig. 6. Livorno Ferraris, torre-porta lungo il perimetro difensivo, databile ad anni di poco successivi allo scavo dei fossati del borgo (1314).

sistema di centri residenziali della corte – tema di cui abbiamo già discusso, ma che solo in questo momento si arricchiva della presenza di Trino⁵⁶ –, il riordino dei flussi economici da e verso questi centri e la stabilizzazione degli esiti territoriali delle conquiste militari.

Il precoce esempio di Incisa induce a riflettere sulla direzione verso cui muoveva la politica del Paleologo; politica che, per certi versi, fu suggellata dagli interventi promossi negli anni che seguono il secondo soggiorno costantinopolitano. In questo senso, suscita un certo interesse l'accelerazione che immancabilmente si registra nell'azione del principe subito dopo i suoi ritorni nelle terre del Monferrato, quasi che le assenze prolungate, a fronte di una legittimità al governo ormai fuori discussione, risvegliassero immediatamente tendenze centrifughe, soprattutto da parte della nobiltà rurale.

Il caso di Incisa, si diceva, è istruttivo in questo senso. Teodoro mostrò ben presto una certa insofferenza nei confronti dei vari rami della vasta famiglia aleramica, forse perché ne temeva le azioni di disturbo. Già nel 1307, «in castro Clavaxii», aveva investito del porto e transito di Felizzano – snodo viario di importanza cruciale tra alto e basso Monferrato lungo il tratto della via di Francia che da Asti conduceva ad Alessandria⁵⁷ – alcune famiglie del luogo, rompendo la consuetudine che ne vedeva concessionari i marchesi di Incisa⁵⁸. Ma è nel 1320, appena rientrato dall'Oriente, che l'intervento di Teodoro tentò di farsi più incisivo: nel gennaio di quell'anno, gli uomini di Incisa chiesero ai *domini loci*, dietro espresso desiderio del principe, di poter «facere fossata et spalda et alias murarias communes»⁵⁹. La vertenza ebbe strascichi anche violenti, con tensioni che Teodoro e Raimondo di Incisa superarono solo nel 1322⁶⁰, ma le mura furono realmente edificate, segnando un punto a favore del Paleologo che riuscì, se non *de iure* certo *de facto*, a piegare il rissoso consortile ai propri interessi e a dare corso a un profondo riordino dell'assetto morfologico dell'abitato.

La chiusura di Incisa con mura, infatti, sottintende quella che, per certi versi, si configura come una vera e propria *restrictio* presso il castello e l'antistante piazza, il cui ruolo e la cui articolazione ricordano da vicino quelle assunte in quegli stessi anni dall'*area marchionis* di Chivasso. Nell'occasione, infatti, la «plathea dominorum et communis Incisie», formalizzatasi in anni precedenti al 1305⁶¹, fu scelta come spazio polarizzante dove far convergere le funzioni civili, quelle legate all'esercizio della giustizia nonché quelle commerciali. Le indicazioni più interessanti al riguardo sono contenute in un capitolo degli statuti del 1338, che ricorda come il «potestas Incisse teneatur et debeat omnibus ius petentibus reddere ius in platea Incisse et non alibi, excepte die marchati in quo teneatur et debeant ius reddere in ipso marchato, tamen et intelligatur esse platea quantum distat platea usque ad domus carceris»⁶², quest'ultima collocata presso il castello⁶³.

⁵⁶ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 25 sgg.

⁵⁷ A proposito di tale, celebre, tracciato cfr. R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralunga*, in «BSBS», LXXIII (1975), pp. 109-179; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, *passim*; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, *passim*, per citare gli studi più attinenti.

⁵⁸ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 31, fasc. 1, Felizzano, n. 3 (7 marzo 1307).

⁵⁹ AST, Camera dei conti, art. 911, fasc. 13, 5 gennaio 1320. Dettagli in Lusso, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 16.

⁶⁰ Si veda, per esempio, il tenore del documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, Santo Stefano Belbo, n. 1 (7 settembre 1322).

⁶¹ Ivi, m. 35, Incisa, n. 6 (13 gennaio 1305).

⁶² G. ALBENGA, *Gli statuti di Incisa*, a cura di M. Pasqua, Torino 1960 (BSS, 183/1), p. 16, cap. 2 (*De loco ubi ius reddi debet*).

⁶³ INCISA DI CAMERANA, *I marchesi d'Incisa* cit., p. 39.



Fig. 7. G.A. PICCO, G. ABBONDI, *Tippo del territorio e luogo d'Incisa* [...], 15 giugno 1568 (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 35, Incisa, n. 1).

La lettura proposta dalla storiografia della *platea* di Incisa come di una semplice piazza di fronte alla chiesa di San Michele⁶⁴ risulta, dunque, chiaramente semplicistica. In realtà, essa si configurava come uno spazio ben più articolato, esteso dall'edificio di culto in direzione del castello parallelamente alla via di attraversamento principale dell'abitato. È questo, peraltro, un elemento di novità e ulteriore articolazione degli spazi pubblici, che si configura, in buona sostanza, come uno sdoppiamento funzionale tra la via di transito⁶⁵ e i luoghi di epifania del potere e che nel caso specifico trovava, però, nel palazzo comunale l'elemento di sutura e, contemporaneamente, il fulcro dell'intera composizione. Un documento del 1343, redatto «in villa Incise, in via communis aput domum guberni comunis»⁶⁶, ne individuava infatti la posizione a un'estremità della *platea*, lungo l'asse di attraversamento, di fronte ai simboli del

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 39-40; M. PASQUA, *Territorio e società ad Incisa in valle Belbo fra basso Medioevo ed Età Moderna*, Incisa Scapaccino 1993, p. 44.

⁶⁵ A quanto risulta, Incisa sembra aver assunto importanza – e ciò spiegherebbe anche la ragione del radicamento *in loco*, negli anni settanta del XII secolo, di Alberto, nipote di Bonifacio del Vasto e iniziatore della dinastia marchionale: G. ALBENGA, *Il marchesato d'Incisa dalle origini al 1514*, Torino 1970 (Miscellanea di storia italiana, s. IV, 23), pp. 18 sgg. – proprio in ragione della sua prossimità a un canale di transito già definitosi in età romana: S. GIORCELLI, *Hasta dalla romanizzazione al tardoantico*, in «BSBS», XC (1992), pp. 405-436: 432.

⁶⁶ AST, Camera dei conti, art. 911, fasc. 13, 28 settembre 1343.

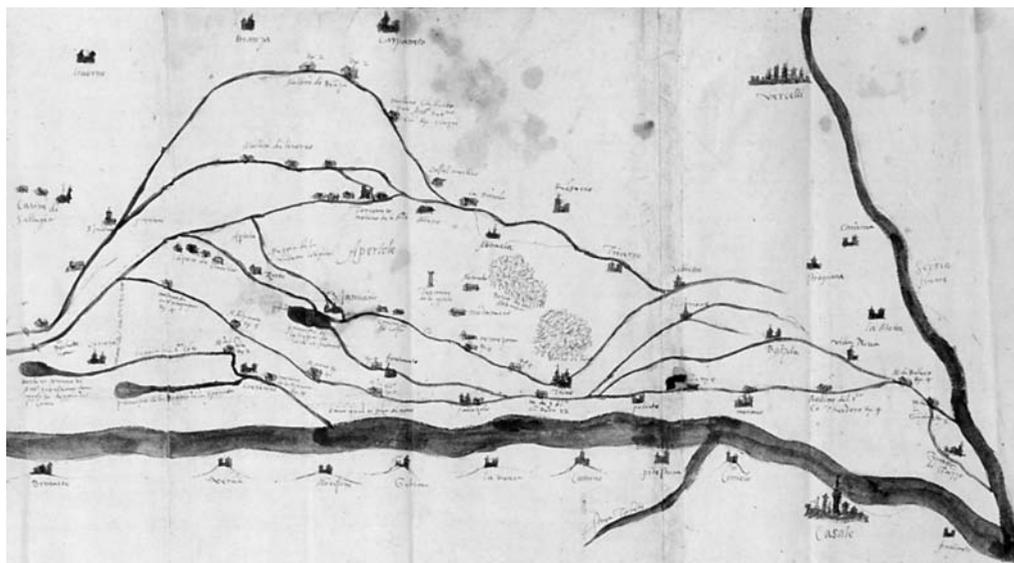


Fig. 8. *Disegno delle Apertole e di molti altri paesi sotto Casale*, inizio sec. XVII, particolare (AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, fasc. 13).

potere marchionale riassunti nel *castrum*, nelle vicine carceri e nella *curia* menzionata nel 1320⁶⁷.

A posteriori, tuttavia, non si può fare a meno di notare come, nel caso analizzato, il successo “strategico” di Teodoro sia largamente debitore del ruolo avuto dalla comunità locale, implicata strumentalmente nella vicenda, ma pur sempre elevata al ruolo di principale interlocutore sia dal marchese sia dai *domini loci*.

L’esempio in Incisa riporta l’attenzione anche su un altro tema che pare cruciale nella politica di Teodoro: il controllo delle strade. In questo senso l’operazione più interessante si registra nel 1329, all’indomani del ritorno dal secondo viaggio in Grecia e dell’effimera acquisizione della signoria su Vercelli, con la definizione di tre *stratae francae* a ridosso della fascia fluviale del Po, ovvero le vie «a Casali Vercellas per rectum, a Vercellis Tridinum et a Vercellis Clavasium», toccando, in quest’ultimo caso, proprio Livorno Ferraris⁶⁸. Non vi sono però dubbi che il precoce focalizzarsi dell’attenzione del marchese sul nodo di Felizzano-Incisa, così come era avvenuto ai tempi di Guglielmo V e della fondazione, nel 1160, della *domus hospitalis* di Sant’Antonio⁶⁹, sottintende l’importanza attribuita al principale asse viario nord-sud

⁶⁷ Ivi, 5 gennaio 1320.

⁶⁸ *Summarium monumentorum omnium quae in Tabularium municipii Vercellensis continetur ab anno 882 ad annum 1441*, a cura di S. CACCIANOTTI, Vercellis 1868, p. 277, doc. 11 (aprile 1329); vedi ora P. GRILLO, *Il governo del marchesato*, in questo volume, nota 90 e testo corrispondente.

⁶⁹ L’atto di fondazione è pubblicato in *Cartario alexandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, II, Torino 1930 (BSSS, 115), p. 11, doc. 188 (17 aprile 1160). Per altri dettagli sul tema si rimanda a R. BORDONE, *I marchesi di Monferrato e i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme durante il XII secolo*, in *Il Monferrato: crocevia politico* cit., pp. 73-87: 74 sgg.; A.A. SETTIA, «Postquam ipse marchio levavit crucem». Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina, in «BSBS», XCVIII (2000), pp. 451-472: 465.

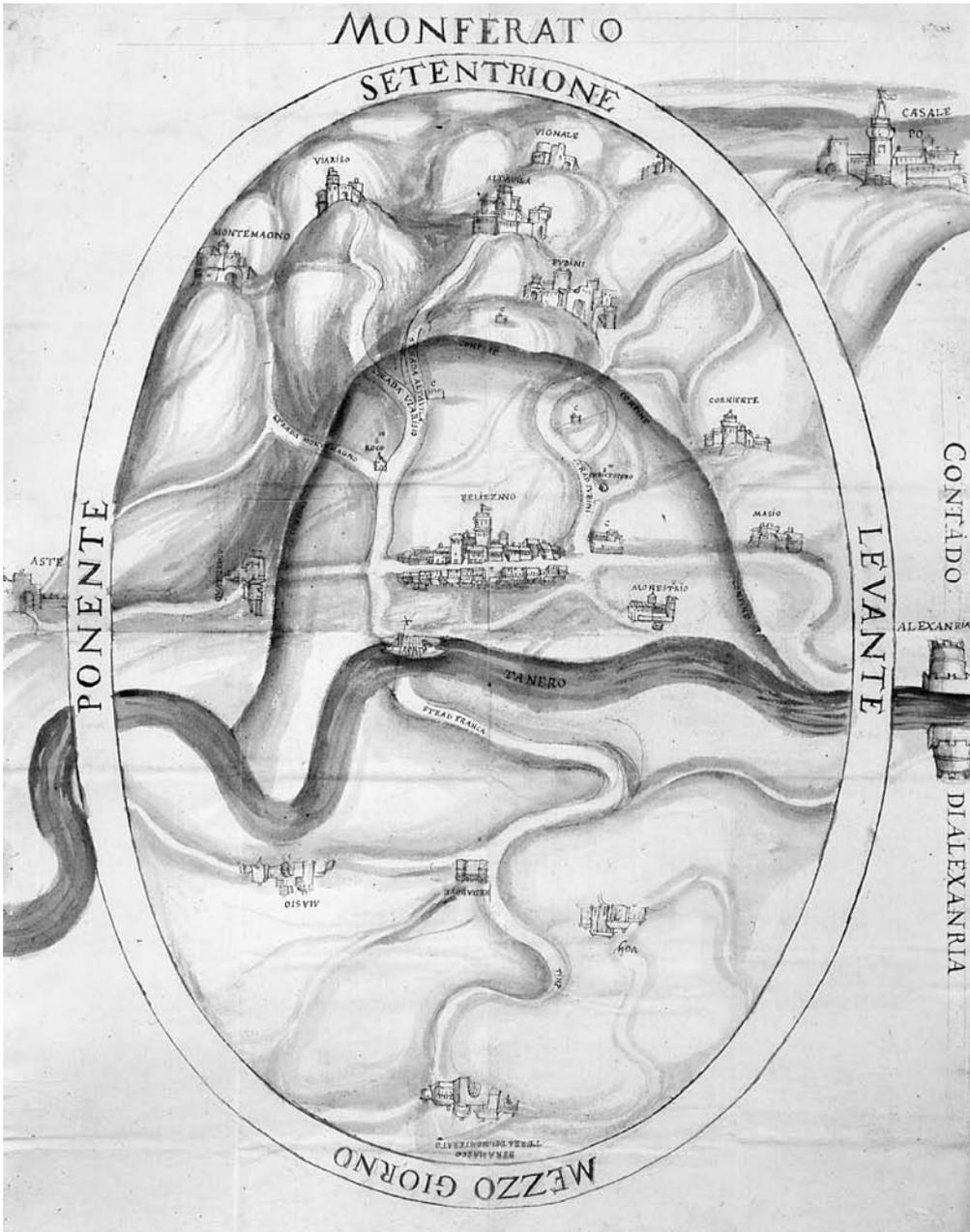


Fig. 9. Tipo del Monferrato, e per le differenze della strada franca, seconda metà sec. XVI (AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 16bis, fasc. 5).

del Monferrato, anch'esso in seguito considerato "franco"⁷⁰. Tanto che, perduta definitivamente Felizzano verso la metà del secolo⁷¹, i successori di Teodoro si metteranno alla ricerca di altri canali di traffico più facilmente controllabili, individuando una valida alternativa nella via che risaliva la valle dell'Orba e che si ricollegava, presso San Salvatore, con la *via Moneta* proveniente da Casale⁷².

Riconducibile se non direttamente al "problema" viario, per lo meno al consolidamento della presenza marchionale sulla sinistra del Po – e, di conseguenza, al controllo indiretto dei flussi sulla direttrice Trino-Chivasso – è l'intervento urbanistico più organico che si registra durante il governo di Teodoro: la rifondazione dell'abitato di Fontanetto nel 1323. La critica ha avuto modo di esprimersi a più riprese sull'argomento, sottolineando l'unicità delle indicazioni di tipo tecnico contenute nel documento di fondazione, nonché la qualità e le caratteristiche dell'impianto urbano del borgo⁷³. Non vi sono dubbi, in ogni caso, che l'esigenza prima che muoveva Teodoro all'azione era, nuovamente, il tentativo, sostenuto dagli abati di San Genuario, di forzare una situazione giurisdizionale complessa e consolidare ulteriormente i domini *ultra Padum*. Le premesse sono evidenti: «cum [...] Theodrius marchio Montisferrati dominus Fontaneti, videns terram et locum et homines ipsius loci Fontaneti sine fortalicio et [...] propter insidias inimicorum esse in maximo periculo», egli decideva di «terram fortificare fossatis et moenibus»⁷⁴.

Il caso di Fontanetto, prima e unica villanova, nel senso morfologico del termine, creata dai Paleologi, rappresenta la chiave di volta critica per comprendere il più ampio disegno che sta alle spalle dell'operato di Teodoro. L'analisi degli esiti materiali della fondazione o, meglio, della rifondazione del borgo – preesistente e già compreso tra le località soggette al controllo marchionale nel 1320⁷⁵ – mostra in modo evidente come essi rappresentino l'espressione più matura e consapevole degli interventi di riordino insediativo promossi da Teodoro.

Ora, se fosse possibile dimostrare un rapporto di causalità tra la "rigidità" geometrica della *forma urbis* di un insediamento e il grado di autorevolezza politico-istituzionale del suo promotore, ovvero la sua capacità di incidere sugli assetti territoriali e insediativi, ver-

⁷⁰ La prima menzione alla «stada franca volgarmente così chiamata per la quale si va in le parti del Monferrato venendo deverso Savona et parte genovase» è del 1496 (AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 16¹, n. 1, fasc. 227, f. 60). Per dettagli cfr. G. GIORCELLI, *La strada franca di Felizzano tra l'alto e il basso Monferrato*, in *Documenti storici del Monferrato*, XXVII, in «Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria», s. III, XXVIII (1919), pp. 3-6.

⁷¹ Al riguardo cfr. BORDONE, *Da Asti tutto intorno* cit., p. 189; LUSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 28. Per notizie più dettagliate, si veda la serie documentaria in AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 16¹, n. 1.

⁷² A proposito delle vie della valle d'Orba, oltre alle considerazioni di C. CUNEO, *Attraversare il territorio. Strade di passo, strade di costa, strade di guerra*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSO, Alessandria 2005, pp. 88-97, cfr. i documenti in AST, Corte, *Monferrato confini*, vol. C, n. 10, ff. 288 sgg. (10 novembre 1571). A proposito della *via Moneta* e del suo tracciato cfr. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit., pp. 198 sgg.; e, per alcuni dettagli, il documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato confini*, vol. C, n. 19, f. 1 (4 ottobre 1390).

⁷³ A riguardo si vedano i contributi di F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 119-132; e di MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi* cit., pp. 51-53.

⁷⁴ L'originale del documento di fondazione si conserva in AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. F7, Fontanetto, n. 1 (2 luglio 1323). Se ne ricordano la trascrizione integrale in *L'abbazia di San Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, a cura di P. CANCELAN, Torino 1975 (BSSS, 132), pp. 148-156, doc. 35; e lunghi brani, con correzioni e commenti, in PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 119 sgg.

⁷⁵ SANGIORGIO, op. cit., p. 115. In occasione del parlamento del 1320 a «communi et hominibus Fontaneti» era chiesto di partecipare alla *militia* monferrina con un uomo armato. Peraltro la chiesa di San Martino, presso cui fu redatta la carta di fondazione del 1323, è già citata come *ecclesia de Fontaneto*, dipendenza dell'abbazia di San Genuario, sin dal 1298-1299: *Acta Reginae Montis Oropae*, I, Bugellae 1945, cc. 63-64, doc. 18. Per alcuni aspetti specifici, cfr. D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre, la piazza, il mercato* cit., pp. 87-103: 94-95.

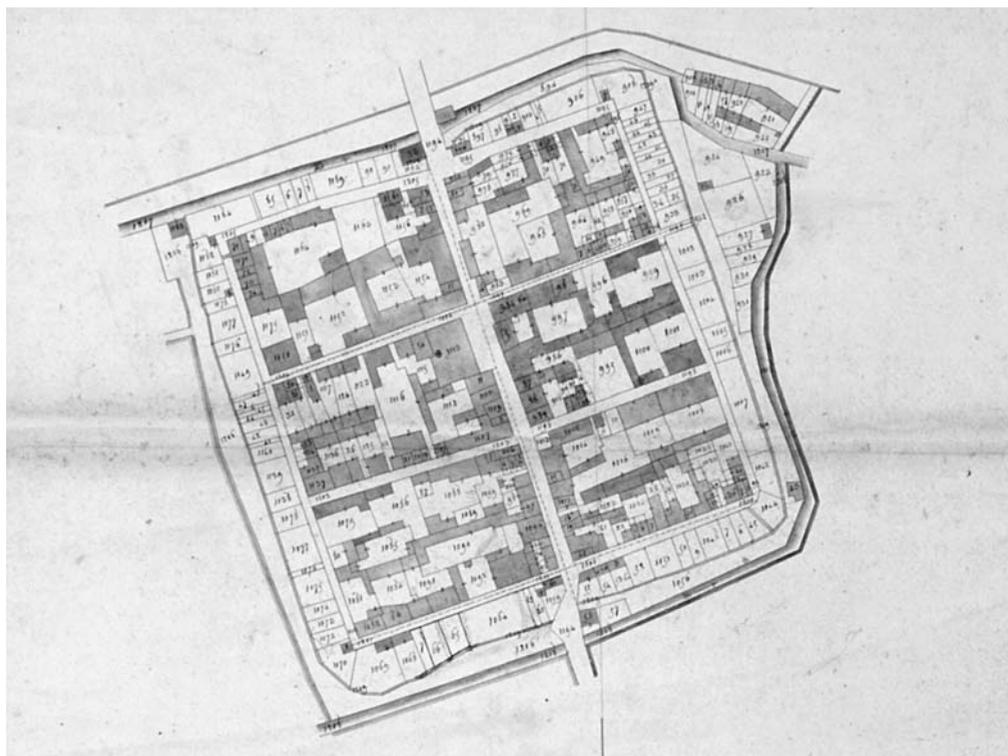


Fig. 10. I. SEPPEGNO, *Commune de Fontanetto* [...] *section E dite de S. Martin ou du chef-lieu* [...], 1809, particolare (AST, Finanze, *Catasti*, all. A, Catasto francese, pf. 235).

rebbe da pensare che questa capacità, in Teodoro, sia cresciuta nel tempo, e che dalla semplice esigenza militare evidenziata dal caso di Livorno Ferraris o dalla semplice presa di coscienza di un fenomeno in corso, come in quello di Villa San Secondo, si sia passati attraverso una più chiara strumentalizzazione, fino a giungere all'interessamento in prima persona, alla definizione puntuale degli strumenti progettuali e alla scelta del dimensionamento dell'intervento. In altri termini, ciò equivarrebbe a dire che Teodoro riuscì gradualmente ad affrancarsi dell'aiuto, talvolta determinante come nel caso di Incisa, delle comunità nel lento ma costante processo di riappropriazione del territorio monferrino.

Che vi sia stata una crescita e, in generale, un perfezionamento delle politiche di controllo territoriale potrebbe apparire quasi scontato. In realtà, ancora nel luglio 1337 Teodoro, pressato da un'insormontabile carenza di liquidità che lo aveva indotto a cedere alla famiglia astigiana degli Scarampi i luoghi di Camino e Pontestura in garanzia di un debito contratto⁷⁶, non poteva fare altro che "lodare e confermare e approvare" «quamdam rationem factam per dominum Iohanninum comitem de Cochonato cum domino Thoma et Guillilmino de Scarampis castellanis Pontisturie de factis operis muri castri et recepti Pontisturie»⁷⁷. Un intervento questo, peraltro, destinato a essere superato negli anni di go-

⁷⁶ SISTO, *Banchieri-feudatari* cit., pp. 37.

⁷⁷ Biblioteca Reale di Torino, Archivio Scarampi Tizzoni, vol. 81, n. 129 (15 luglio 1337).

verno del figlio Giovanni II, quando cioè anche Pontestura entrò stabilmente a far parte di luoghi frequentati dalla corte e, nel corso di un radicale riordino dello spazio urbano che seguì di pari passo l'edificazione di un nuovo castello, la struttura fortificata originaria (destinata, come nel caso di Moncalvo, a divenire inevitabilmente "vecchia") e il ricetto⁷⁸ persero ogni residua funzione e ben presto scomparvero⁷⁹.

Esistono, comunque, almeno tre obiezioni sostanziali alla tesi di un affinamento progressivo degli strumenti di intervento a scala territoriale a disposizione di Teodoro. La prima è legata al singolo episodio di Fontanetto ed è condizionata dal ruolo decisionale avuto dagli abati di San Genuario, probabilmente più consapevoli del marchese⁸⁰ delle ricadute che, anche in termini economici, avrebbe avuto l'adozione di modelli progettuali "rigorosi" prossimi a quelli cui avevano fatto ampio ricorso le magistrature vercellesi nel secolo precedente⁸¹. La seconda discende da un'osservazione complessiva dell'azione di Teodoro, il quale, in realtà, quando intervenne sugli abitati che sino al secondo Quattrocento costituirono l'ossatura delle residenze marchionali, parrebbe dimostrare idee chiare, autorevolezza e discreti margini decisionali. La terza, senza dubbio la più interessante, è infine legata al fatto che, in realtà, il rapporto nel tempo stabilitosi tra Teodoro e le autonomie locali pare più profondo e strutturale rispetto al semplice utilitarismo interessato.

Sintomatico è il caso dell'allargamento della base di reclutamento per la *militia* monferrina anche ai *populares*, ufficializzato nel parlamento di Chivasso del 1320⁸². Nota a questo proposito Aldo Settia come «la decisione [...] fosse [...] fortemente innovatrice sul piano istituzionale», proponendo, di fatto, una «nuova tendenza uniformatrice»⁸³. Tendenza uniformatrice osservabile, con un'evidente sfumatura anti-nobiliare, anche nelle dinamiche che diedero avvio agli interventi di riordino residenziale e che, in controluce, tratteggiano un disegno di più ampio respiro, teso a incidere sugli aspetti profondi del sistema di relazioni sociali e culturali su cui si reggeva il marche-

⁷⁸ A proposito delle menzioni del castelvecchio e del ricetto (definito occasionalmente anche «castello vicinale») si veda, nell'ordine, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908 (BSSS, 42), pp. 104, doc. 58 (7 marzo 1346); 105, doc. 68 (15 maggio 1353); 106, doc. 82 (17 giugno 1362); doc. 86, 9 marzo 1367; 107, doc. 87, 24 novembre 1367.

⁷⁹ Un quadro più ampio del processo di riorganizzazione dello spazio urbano di Pontestura è in LUSO, *Capitali e residenze fortificate* cit., pp. 46-48.

⁸⁰ Sebbene sia possibile attribuire ad Andronico Paleologo, padre di Teodoro, la rifondazione della città di Tralles (ribattezzata nell'occasione Andronikopolis) – D. PEIRANO, *Due rifondazioni di età tardo bizantina in Asia Minore*, in *Il tesoro delle città*, Roma 2004 (Strenna dell'Associazione Storia della Città, 2), pp. 401-413: 408 sgg. –, la dimensione e la specifica natura dell'intervento, guidato da esigenze di tipo militare, lo rendono non paragonabile alle villenove occidentali. Senza contare che l'operazione fu destinata a un rapido fallimento, durando in vita la nuova città non più di quattro anni: NICEPHORUS GREGORAS, *Bizantinae historiae*, Lutetiae-Parisiorum 1865 (*Patrologiae cursus completus, Series graeca*, 148, 37), lib. V, c. 286.

⁸¹ Sul tema, in generale, cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 17-99; A.M. RAPETTI, *I borghi franchi del Piemonte centro-settentrionale: Novara, Vercelli, Ivrea*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 307-328: 313-318; F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 131-158; mentre per l'analisi di alcuni esiti materiali specifici si rimanda ai contributi di A. MARZI, *La fondazione dei borghi nuovi vercellesi di Gattinara, Borgosesia e Serravalle in età comunale*, in «De Valle Sicida», II (1991), pp. 29-49; F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara 1242*, Vercelli 1992, *passim*; C. BONARDI, *La fondazione del borgo franco*, in *Borgosesia 1247-1997. Vicende di un insediamento prealpino tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BONARDI, Torino 1997, pp. 22-25; EAD., *Il modello e confronti*, *ivi*, pp. 26-29; F. PANERO, *La fondazione di Borgo d'Ale e le controversie con la canonica di Sant'Andrea di Vercelli*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli e Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Santhià 2000, pp. 81-91; e, in generale, alle riflessioni di G. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino 1969 (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5), pp. 58-106.

⁸² *Parlamento del Monferrato* cit., pp. 14-21, doc. 3 (5-6 gennaio 1320); SANGIORGIO, *op. cit.*, pp. 110-115.

⁸³ SETTIA, «*Sont inobediens et refusent servir*» cit., pp. 93-94.

sato aleramico. E tendenza in cui è forse possibile scorgere, soprattutto per la sua carica di novità rispetto ai modelli d'intervento urbano all'epoca consolidati – i quali si conoscevano il contributo delle comunità locali, ma sempre con un ruolo subordinato e per lo più limitato all'attribuzione dell'onere fisico ed economico della costruzione delle mura⁸⁴ –, il riflesso della formazione del giovane principe presso la corte costantinopolitana.

È questo un tema di indubbio rilievo, ma rimasto decisamente ai margini degli interessi storiografici⁸⁵. Tuttavia è da ritenere che proprio sulla formazione di Teodoro e non già sull'importazione in Monferrato di particolari modelli morfologici – peraltro non riconoscibili nella realtà, dal momento che il Paleologo, da questo punto di vista, si pose in continuità con gli ultimi interventi di Giovanni I, Gassino e Scandeluzza in particolare⁸⁶ –, sembra realisticamente giocarsi la possibilità di individuare un ponte tra Oriente e Occidente, ossia tra i più originali esiti delle politiche attuate in Monferrato e il *back ground* culturale della tarda età bizantina.

In fin dei conti, rimanda a modelli “altri” rispetto a quelli che avevano ispirato le prime politiche territoriali aleramiche anche la stessa idea del marchesato sottesa alle scelte di Teodoro: un territorio sì più omogeneo, ma con un baricentro decisamente spostato verso la pianura dell'Oltrepò vercellese. Verso un'area cioè che non pare essere stata al centro delle attenzioni dei marchesi che lo precedettero, ma che in quegli stessi anni, complice l'incipiente crisi del comune di Vercelli, fu il palcoscenico di numerose iniziative promosse da svariati attori istituzionali, a cominciare dalla rifondazione di Verolengo, che non è escluso possa attribuirsi allo stesso Teodoro⁸⁷, proseguendo con i patti tra il comune eusebiano e Simone Avogadro del 1306, il quale si vedeva assegnare il «locum sive receptum Burgeti Padi inhabitatum, sub promissione illum habitari faciendi»⁸⁸, e concludendo con la rifondazione di Morano, che fu opera dei Paleologi, ma da collocare probabilmente in anni successivi alla morte di Teodoro⁸⁹.

⁸⁴ Contributi sul tema in R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale* cit., pp. 123-141; PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 145-149; ID., *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Albenga 2005, pp. 87-96; LUSSO, «Platea e servizi» cit., pp. 128-133.

⁸⁵ Per qualche riflessione introduttiva mi permetto di rimandare a LUSSO, *Le “periferie” di un principato* cit., pp. 13-14.

⁸⁶ Nel primo caso si tratta di un borgo nuovo fondato entro il 1299: A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 31-69: 38-39; MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi* cit., pp. 47-49; e LUSSO, *Le “periferie” di un principato* cit., pp. 8-9. Il secondo esempio è invece relativo a una coagulazione residenziale programmata «circa ecclesiam Sancte Marie»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Scandeluzza, n. 1 (27 giugno 1304); documento commentato da SETTIA, *L'illusione della sicurezza* cit., p. 46, nota 123.

⁸⁷ A riguardo cfr. SPEGIS, *Origini di Verolengo* cit., p. 87. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi* cit., pp. 49-50, propende invece per un'attribuzione agli ultimi marchesi aleramici, mentre M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978, p. 125, sospende il giudizio. Da un punto di vista documentario, appare più probabile la committenza paleologa: gli statuti, databili alla metà del XIV secolo, per quanto riferiscano la già avvenuta rifondazione, tratteggiano un tessuto urbano ancora immaturo, tanto da essere imposto che «locus Virolengi ornatus sit pulcris domibus et habitationibus»: *Statuta loci et hominum Virolengi saeculi XIII et XIV*, a cura di G. FROLA, in *Corpus statutorum Canavisii* cit., III, Pinerolo 1918 (BSSS, 94), pp. 530-580: 580, cap. 16 (*De domibus factis et fiendis in loco Virolengi*).

⁸⁸ *Summarium monumentorum omnium* cit., p. 256, doc. 19 luglio 1306. A proposito dell'origine del borgo, una villanova che si rivelò effimera fondata dal comune di Vercelli nel 1217 probabilmente per ospitare alcuni abitanti “deportati” dalla distrutta Casale, cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 61-70.

⁸⁹ LUSSO, *Le “periferie” di un principato* cit., pp. 20, 36-37. Qualche osservazione aggiuntiva anche in ID., *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in *Monferrato, un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2004, pp. 80-157: 123.

Le informazioni utili ai nostri scopi si esauriscono di fatto con il secondo viaggio in Oriente di Teodoro. A parte l'“affrancamento” delle tre strade tendenti a Vercelli e la ratifica del potenziamento delle strutture difensive di Pontestura, poco o nulla si registra negli anni che seguono il suo ritorno nel 1329. Teodoro si concentrò nell'amministrazione dei propri domini e, «in castro Clavaxii», fece redigere nel 1336 il proprio testamento, poi perfezionato nel 1338⁹⁰. Quasi a suggellare idealmente il radicale spostamento del “cuore” politico del marchesato verso nord, il 12 aprile dello stesso anno Teodoro moriva nel *palacium* di Trino⁹¹ e, ultimo dei marchesi di Monferrato, veniva sepolto nell'abbazia cistercense di Lucedio⁹².

⁹⁰ A proposito del primo testamento SANGIORGIO, op. cit., p. 123; mentre per il secondo cfr. W. HABERSTUMPF, *Due documenti inediti di Teodoro I Paleologo*, in «BSBS», LXXXIII (1985), pp. 213-220. Per un commento sui due documenti si rinvia nuovamente a ID., *Dinastie europee* cit., pp. 100 sgg.; e ad A.A. SETTIA, *Gli “insegnamenti” di Teodoro I e il re di Francia*, in questo volume.

⁹¹ SANGIORGIO, op. cit., p. 126.

⁹² HABERSTUMPF, *Dinastie europee* cit., p. 105, nota 43; A.A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III Convegno Storico Vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 45-68: 66-67.